

**Master Negative
Storage Number**

OCI00064.32

**La Historia de
Hippolito e Lionora**

In Bassano

[ca. 1670]

Reel: 64 Title: 32

**BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY**

**RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION
Master Negative Storage Number: OC100064.32**

Control Number: AAS-4806

OCLC Number : 06902836

Call Number : W 381.55M H629

Title : La Historia de Hippolito e Lionora.

**Imprint : In Bassano ; Et in Trevigi : Per Giouanni Molino, [ca.
1670]**

Format : [8] p. ; 22 cm.

Note : Cover title.

Note : "Con diligentia reuista, e nuouamente ristampata."

Note : Title vignette (woodcut).

Subject : Chapbooks, Italian.

**MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)**

On behalf of the

**Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA**

Film Size: 35mm microfilm

Image Placement: IIB

Reduction Ratio: 8:1

Date filming began: 10-17-94

Camera Operator: CS

HIPPOLITO E LIONORA

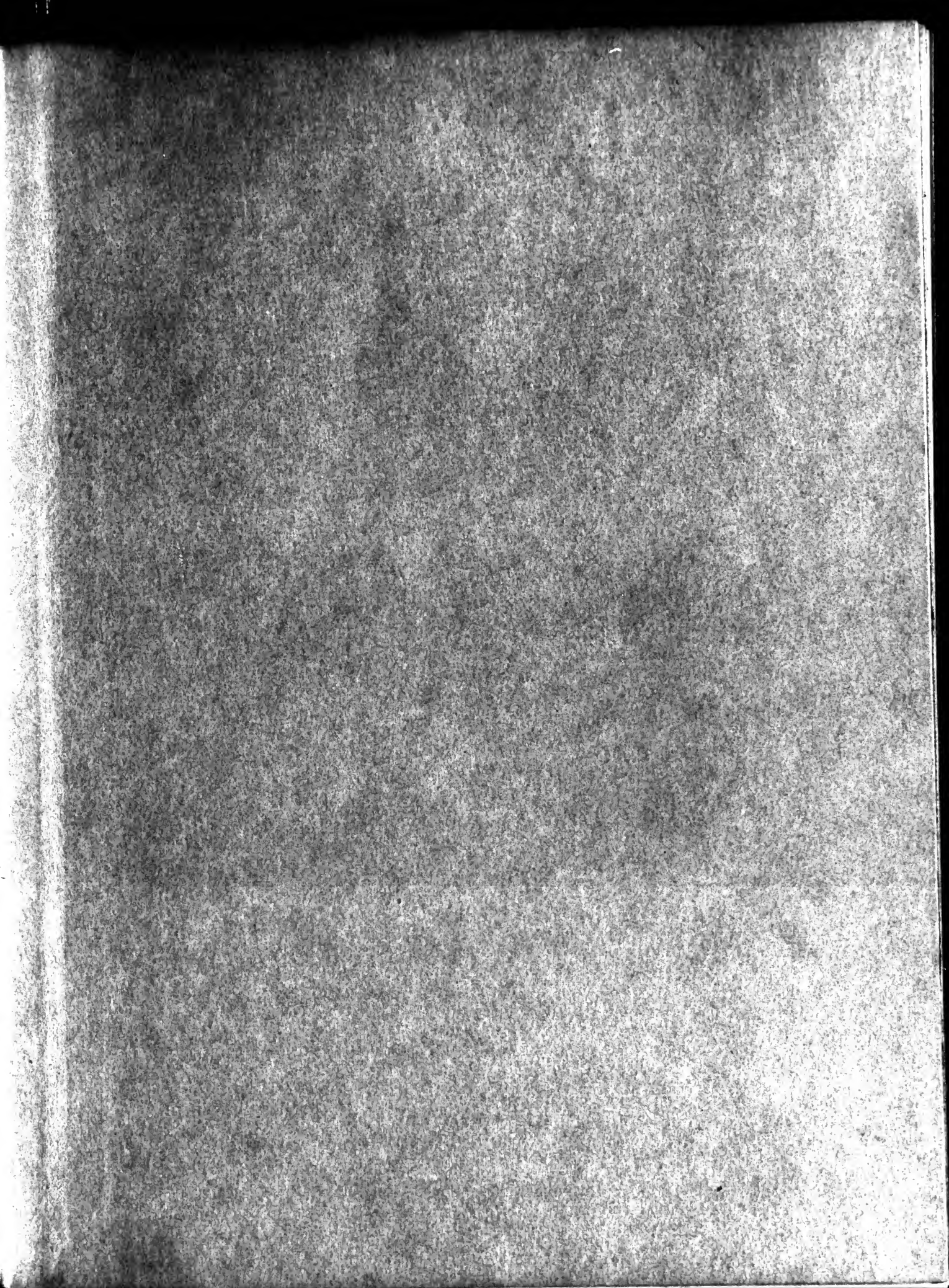
W

381 55M

H629

W 38155mv-H629 78033 W





)

LA
HISTORIA
DE
HIPPOLITO.
E LIONORA.

Con Diligentia revista, e Nuouamente ristampata.



IN BASSANO, ET IN TREVIGI.

Per Giouanni Molino. *Con Licenza de' Superiori.*

O Somna Sapiencia, ò vero Iddio,
Da cui procede ogni infinita gloria
A te ricorro con tutto il cor mio,
Che gratia prestii alla fragil memoria
Che possa seguir quel che in deus
A raccontar una gentil Historia,
De due Amanti per parte nemici,
Che per seguir Amor furono felici.
Nella bella Citade di Fiorenza
Furon due Cittadini di gran Stato,
Eran nemici per la lor potenza
Perche ogn'vno voleva esser honorato.
Tenevano la terra in differenza,
Ogn'huom hauea gran gente dal suo lato,
Erano Cavalier ricchi, e pregiati,
De gran famiglia, e nobili castelli.
Un Alberigo di Bardi era chiamato,
Et era principal di gran possanza,
E con trecento Fanti giua armato,
G'pauien, che la fortuna con leanza
Con le sue forze gli hebbe apparecchiato,
Una figliuola fior d'ogni altra auanza,
Lionora al Fonte, gli fu posta nome,
Vaga, polita, d'oro hauea le chiome.
E l'altro haueua nome Bon dal Monte,
E reputato era molto sapiente,
Era di gentilezza proprio un fonte,
Armato andaua con inuolta gente,
Per nemicitia antica la lor fronte,
Eran infanguinate crudelmente,
E nel futuro tempo hebbe un bel figlio,
Hippolito chiamato fresco figlio.
Essendo Lionora de quindici anni,
Era leggiadra, honesta, e graziosa,
Amor la cinto d'amorosi affanni,
E la fe sold Amor tutta copiosa,
Costei andando il dì di San Giovanni
In Chiesa entro humile, e modesta,
Hippolito la viddo, e con un sguardo,
Restò ferito d'amoroso dardo.
Stando nel Tempio i nemici amaroni,
E più di mille volte se guardaroni,
Dentro del cor se scintillaua d'ardore,
Tutto quel giorno mai abbandonaroni,
Infin, che il Cielo tolse li splendori,
Cupido à loro non si mostra araro,
Lionora verso casa se ne gia,
E Hippolito soltato la seguia.
Da le compagne fue preso licentia,
Poi si volò al giouin pellegrino,
E con un amorosa sussanza,
A Hippolito gli fece un bell'inchino.

E poi salì le scale con prudentia,
Sol per veder il suo dolce amor fino
Fessi al balcon la dama peregrina,
E disse: **Ma tu chi se'?**
La vittima a Lionora si pose,
Che sepol era d'esse Bon dal monte,
Lionora con le lue lacrime,
E tutta palidetta venne in fronte,
Se n'andò in zambra, e sul letto se pose,
E gli suoi occhi parca un fonte,
Di lacrime bagnò il viso, e se pettò,
O traditore, per che m'ha deluso,
Ma ritornando al gentil amatore,
Hippolito nel letto se era andato,
Qual si lamenta del suo crudo amore,
Vedendosi a tal gioco capitato,
Consumandosi in pianti Palmo, e il cuore,
O lasso me rapino fu encurato,
O nemicitia de nostri Parenti,
Che mi fa sopportar tanti tormenti.
Lasso dicea con dolore si pianti,
Nella nostra Citade, e nome alla,
E tu Fortuna, che m'hai messo avanti
Lionora, che mi da cotanti guai,
O suemurato sopra gli altri amanti,
Quando fara, che io la riveda inui,
Quando porran silenzio a i gran martiri,
Con pace refteranno quei sospiri.
La nemistà paterna m'alletta,
Vedendo non poter gir a iozazzo,
Doue Lionora col Padre statta,
Con l'altra giouinetta al suo Palazzo,
Ogni conforto egli perduto haatta,
Dicendo ohime Fortuna, io mi disfazzo,
Prendi pietà de miei giouini anni,
Non me far sopportar cotanti affanni.
Strausi in zambra il giouinetto adorno,
E perfo hauea la voglia del cibare,
E similmente se gli tolse il sonno,
E à tanolà non va per non mangiare,
La Madre, e il Padre senza far soggiorno
In zambra andorno Hippolito à trovare,
Deh dici figliuol mio quel tu ti senti,
E qual è la cagion de tuor tormenti,
Feron pensier per Medici mandare,
Sol per sapere la sua malattia,
E non potendo in l'altra trovare,
Se non dolor, e gran malencontia,
Ogni Medico Fuso à disandare,
Dicendo qui tenete modo, e via,
Ch' l' ver v' dica questa vostro figlio,
Se non che morta mente ha gran periglio.

W 381.55m

H629

La Madre v'dendo dir simili parole
 Cercò con dolci modi haver gli affetti
 Sola aspettò, che sotto andasse il Sole
 E andò poi in zambra serrata, e solerti
 Digmi figliuol se del mio mal ti duole,
 E qual è la cagion de tuoi difetti
 Non la negar a me se tuolo caro
 Forh, che non arò qual che riparo
 O dolce figliuol mio riguarda il petto
 Il qual con tanta pena io ti portai
 Risguarda il ventre, che fu benedetto
 Che noue mesi dentro ti portai
 Deh mouite a pietà figliuol diletto
 Non mi tenere in tenebre si gran
 Quella pietade, che non ha di ma
 Fà, che l'habbì figliuol caro di me
 Deh non mi far figlio più consumare
 Remouì vn poco la tua opinione
 Se non di doglia mi vedrai mancare
 E tu, e mè giremo in perdizione
 Deh fà, che ponga fin al lacrimare,
 Dà alla tua Madre vn pò consolatione,
 Concedimi quest'vltima domanda
 E fà ciò, che tua Madre ti comanda
 Pierà lo molle, e l'amoreuolezza
 Vedendola parlar sì dolcemente
 E questo da materna tenerezza
 Alla Madre volossi incontenente
 Dicendo Madre sarà più durezza
 Quando saprai tutto il conueniente
 O dolce Madre mia non cercar quello
 Che ti farà poi di maggior coltello
 Dopo che vuol così fortunaria
 Che termine haggia la mia giouentute
 Conso' tan a pazienza, o Madre mia,
 E non voler cercar mie doglie acute
 Cagion hauresti di più riccia dia,
 Perche non è riparo a mia salute
 Poi si volcò con gran sospir piangendo
 Gli suoi fati, e d'istimaledicendo
 Visto la Madre la durezza, e'l pianto
 De Hippolito gli crebbe più dolore
 O dolce figliuol mio, che t'amo tanto
 Conforta vn poco il tuo polito core,
 Chiaro conosci, e non mi darò vanto,
 Ch'io possa riparare al tuo feruore,
 E qui vedo la tua ruina, e mia
 Pensò contammiarlo in altra via
 Dopo ch'io vedo la tua ostinazione
 Non ti vno più figliuol contammiare
 Anzi ti do la mia maleditione,
 E noue Mesi, che ti vsai portare,

21.6
R 1973

libb. 1. 6. 78033H

E'l latte, che ti dettè con ragione,
 Come v'è il corpo il latte possa andare,
 E maledetto il di, che te acquistai,
 E le fatiche che per te portai.
 E maledetto il di, che tu nascesti.
 E l' hora, e'l punto, che ti general,
 Di giorno in giorno come tu crescesti,
 E maledetto, che non te anegai
 Quando del petto il latte riceuesti
 Che di venire a questo rò non pensai,
 E maledetti gli anni, il mese, e'l punto
 Infia a questo dì, che tu sei giunto
 V'dendo tal biaslemme dolorose,
 E'l figliuol h'ebbe più non biaslemmare,
 Voltossi con le luci lacrimose,
 Tu m'hai condotto a non poter negare,
 Ma fà, che tal parole s'aito astose,
 Vogliat' cada mia Madre celare,
 E fà, che mai non si sappi per niente,
 Dopo la morte mia, se alla presente
 Hor sappi Madre mia, vider non posso
 Perche son punto d'amorosi dardi,
 Li colpi di Cupido m'hao percolto,
 E non potei fuggir gli vaghi sguardo
 Se non hò Lionora se son nel fesso,
 Dubito, che l'amore non sia rido,
 Hor sai tu Madre quel, che mi nuoce
 Moro se non hò in vna mia Lionora
 Se dolce Madre mia, mi rienti caro
 Deh porgi al tuo figliol qualche conforto
 Dopo, ch'al mio gran mal non è riparo,
 In breue tempo Madre farò morto
 Incontenente con gran pianto amaro,
 Dicendo, o Amore tu mi fà tal torto
 A consumar la mia misera vita
 La Madre disse lassa, e se partita
 Acciò che l'alma mia si vada bene
 Pregoti Madre, che mi benedica,
 E che non vada all'Infernali parte,
 Poi che non vedo modo, che guarisca
 Il sangue mi stagghiaccia nelle vene,
 Et in quel pocto gli par che patisca,
 E fer' fine al suo graue lancote,
 Quasi male con il corpo spento,
 Parue alla Madre il caso molto strano,
 Poi disse figliuol mio hor ti conforta,
 Ch'adesso al tuo bisogno porgo mano,
 E del Palazzo vici verso la Porta,
 Che circa vn miglio, e mezzo era lontana
 A Monticelli andò senza altra scorta
 A vn Monasterio, ch'ini era all' hora
 Vn' Abbadessa amica di Lionora.

Ericeuuta fù benignamente
Dall'Abbadessa del luoco maggiore,
E tutto il caso gli narrò presente
Immediata gli aperse il suo cuore,
Disse Madonna voglio honestamente
Saluando sopra tutto il nostro honore
Aiuto vi domando con consiglio,
Che riparate al dolor di mio figlio.
Quell'Abbadessa era tanto pietosa
Con breue parole se ingegnoue
Di confortar quella Madre angosciata,
Poi disse modo io ritrouaroue
Di dar salute sopra ogn'altra cosa
A Hippolito tuo, ma io vorroue
Che il suo honore, è il mio saluato sia,
Quando haurà Lionora in sua balia.
Dice, che non si dia alcun pensiero,
E che attenda à guarire molto bene;
E Domenica venga al Monastero
Verso la sera, come s'appartiene,
Chi vuol honore, non vuol vituperio,
Come à simili cose si conuiene
Tolta licentia à casa ritorno
E ogni cosa al figliuol racconto.
Fè l'Abbadessa vn conuito honorato
Et inuio Donzelle pur assai,
Del Mese di Settembre in quello lato,
La festa fù maggior, come vdirai,
Hippolito machino innamorato
Vici di casa senza pene, e guai.
Al Monastero apud secretamente,
E riceuuta fù cortesemente.
Disse Madonna i colpi de l'amore
A poter per niente non si danno,
Lionora vostra m'è entrata nel cuore,
E quasi m'ha condotto à l'ultimo mo,
Io spero in quel giusto, e gran Signore,
Che mi torrà dal core tal affanno,
E sol per voi Madonna mia gradita
Posso ben dir nel mondo esser in vita.
Molte parole il Gioiua gli propose,
Come sa dir ciascun ch'ha passione,
Vdendo le parole si pietose
Lei fù rimossa à gran compassione
Molte altre cose vn l'altro rispose,
E pur venian à la conclusione
Hippolito, che ogni hora gli par cento
Sol di veder Lionora al suo talento.
Dapoi che honetto è il suo dimandare,
E diua Madre la compassione,
Io son contenta volerti aiutare,
E leuari dal cuor tal'affittione,

Domattina verrà dopo dinare
Nella camera mia, così propone,
E dietro al letto ascosto ti starai,
E Lionora al tuo piacer harai.
E poi gli disse, io vò, che mi prometta
Di non fare alcuna violenza,
Hippolito rispose con gran fretta,
Disse madonna non hauer temenza,
Perche la vostra dimanda è perfetta,
Io voglio stare à la vostra obediencia,
In fra se disse con allegra ciera,
Perche non vien Lionora in questa sera.
Passò la notte, e gioune l'Aurora
Quando Febo cominciò riscaldare,
E finalmente ecco venì Lionora
Alla gran festa, e poi dopò mangiata
Quelle garzone di ciascuna Suora,
Furou menate tutte à riposare,
E l'Abbadessa Lionora menò
Nella camera mia, per la terra
Poscia Lionora à giacer in sul letto,
E trattata la prima vestimenta,
E dispogliato tutto il bianco petto,
Dicendo, o Dio quanto male contenta,
Io son quivi in piacer, & in diletta;
Et Hippolito forte si tormenta,
Perche non è egli adesso douo mena,
Che consentirei pur con tante pene.
E sospirando con lagrime assai
Dicendo sospir in lei hor ven'andate
A chi m'ha messo in tenebrose guai,
Humilmente à lui v'agenocchia e
Dite, ch'io moro, e non spero giamai
Vede:lo pur se qui non lo menate,
Questo lamento faceua Lionora,
In fra se stessa si lamenta, e plora,
Ch'io ben conosco, che li piaaccio, à quanto
A me lui piace dolce mio diletto,
O Dio d'horor perche non fai tu tanto,
Che lui sia mio con benigno aspetto,
E inuolamente far amara pianto,
Se ritorno douo al Giubinetto,
Dicendo doue sei tu araba mia,
Se fusti qui contenta ne faria.
Dette queste parole addormentouose
Hippolito nascoso, che la vede
Tutto tentado, e poi lui ricordouose,
Che all'Abbadessa hauea dato la fede,
E sol per obedir di ciò restouose,
E con sì grand'affanno quicquid si vede,
Pur aspettando, che se debolese
Dal sonno, e poi insieme condolese.

Come

5
Come la fà in sù'l dolce dormire.
Dormendo, o Hippolito mio,
O qual pianeta ch'ha fatto venire,
Ch'adesso sei sì grazioso, e pio,
Dolce speranza, ma non si partire,
Ch'adesso fà il mio deo,
Credendo il suo Hippolito abbracciare,
Il tempo strinse, e quel viso a baciare.
Visto mai non fu sì alterare
Hippolito entrò in letto sì piano
Senza altramente i suoi sensi scogliare
Non creder già, che l' si mostrasse irano
La bocca, e gli occhi cominciò a baciare
E risvegliata distese la mano,
Trovòssi gente al lato, impaurita,
Volsi cridare, ma la rù impedita.
Taci Lionora, che Hippolito sono,
Quei fidel seruo a te gentil Signora,
E nelle braccia tue io mi abbandono,
Vogli accettare questa mia vita ancora
Benche allo stato tuo sia picciol dono,
Deh non voler che per tuo amore mora,
Conformi l'anima, e il mio corpo abbracciato,
E non voler che io mora disperato.
Danni Lionora, quel che vorgh'io faccia
Rifuganda in pace quiui lo tuo Amante
Io son qui sol per far ciò ch' a te piaccia,
E se tu vuoi lo si farà costante.
Lionora disse prestò se ne spaccia,
Chi t'ha menato in questo loco Amante,
Be Hippolito nasce non tardò
De passo in passo tutto gli narro
Deh non voler Lionora più cercare,
Hor dannu sol ti piace la mia vita,
Io è qui per volerti contentare,
Quasi adalida se donna gradita,
E se tu non sei carca del mio amare,
Dal lato trasse una sua arma polita.
Prendi Lionora, e recidemi ad vn tratto,
Dapoi ch' a gli occhi tuoi io non son grato.
Coudbe Lionora il grand' Amore,
E la passion che Hippolito portaua
Pietà la cinse, e timorosa al core,
E gli occhi dal suo volto non leuaua.
Poi gli disse, io ti voglio per Signore,
E poco meno, che non l'abbracciaua,
Dicendo a lui mi piace la tua vita
Più che la mia, e s'antengo gradita.
E poi gli disse piglia il tuo pugnale,
E fa de leuaux senza il tuo delirio,
E di me sol quel bene, quel male,
Che piace a gli occhi tuoi, e qui mi miri,

Tu mi tien viva, e tu mi tien mortale,
E quel, che vuoi Hippolito me tiri,
Mufando con lo spir, lacrime, e pianti,
Bacci, e parole, valorosi Amanti.
Tu sai Lionora, che la fede ho data,
A l'abbadenti, e vogliola osservare,
Lionora disse, si ho in questa fiata,
La neffite non ti vuol risodare,
Fra i tuoi Padri tanto tempo stata
Come era sappi ben adoperare
Se i tuoi Padri sapessen l'amore,
Che di portiam faria maggior dolore.
Se l'imboscato Alberigo sapesse
Del notte, e di più se un'udeleria,
Così dicua con la sua sospesa
Con ogni triste modo cercaria
Di d'una morte par che lui potesse,
E certo son, che te riacrestaria,
Però l' speranza mia, dolce conforte
Fà che non habbi a pianger la mia morte.
Tu m'animi, e tutti i miei pensieri
Son nell' albergo di me vita finta,
Ma per che i casi sotto amari, e fieri
Senza veder di mezana, o scirta,
Perche habbian esser i buon voleri
Sappi, che proprio su la via diritta
Ho vn balcone alla mia cameretta,
E quiui speso lo dormo solletta.
Qui verrai questa notte a le cinque hore,
Et a quel sito, che tu trouerai
Vien pur sicuro, e non tiauer timore,
Vn capo della scala accenderai
Altro riparo non ha il nostro Amore,
In questo loco poco orlarai,
Che momentamente su la tirarò,
E al ferro del balcon la taccarò.
E tu salir potrai sicuramente
E due, o tre di, qui meco potrai stare
Senza saputa di alcun'altra gente,
Noi potrem nostre voglie contentare,
E far potrem così secretamente
Senza pericolo alcuno sopportare,
Prima, che de stò loco ci partiamo,
Io voglio, che la fedeno ci diamo,
Che tu mi vogli per tua Vera Spola,
Es io non piglarò altro marito
Dapoi, che la fortuna ci è noiosa
A contentar questo nostro appetito,
Hippolito l'orecchio dentro posò,
E con la destra rimase inuilito,
Alto non disse, ma in volto guardolla
De bas, e di sospir poi ringruolla.

Da

Dapoi dietro allo lecto s'innorria
E Lionora pososi nel lecto
Poco stando la Badessa giogio,
Trouò Lionora con benigno aspetto,
Che d'vna allegra faccia si stafia,
Cominciò a lasciarse il bianco petto,
Dapoi sua donna Lionora mandò
Alla sua Casa, e Hippolito tornò
E molte grazie il Pellegrin gargio,
Rendete alla Badessa incontinenti,
Con licca ciera inuierca san'andone,
Aspettando la sera di presentare,
Et immediate la scala trouò,
Ecco venir all' hora inuastitente,
Hippolito trouò sua beretta,
Dapoi li misse dentro la scalcetta,
Poi se la misse in testa di buon cuore,
In ver la Casa de' Bardi ac'gia,
E giunto al cancello doue hauea il suo amore,
Odi, che fece la fortuna ria,
Andando il Cavaliero per suo honore,
In cerca con la sua gran Compagnia,
Hippolito tornò a seguirlo,
Si misse incontinenti per pigliarlo,
Hippolito dauanti si giuolse,
E finalmente cominciò a stampare,
Ma la fortuna in questo tempo volse,
Che la beretta in terra vso cascare,
E'l Cavaliero presto la raccolse,
Vista la scala non stette a guardare,
Tanto il perseguì, che al fin lo prese,
E menollo in prigione senza condesa,
Veduto il giouinetto si leggiadro,
Il Cavalier gli prese a dimandare,
Infrà sé dice costui non è ladro,
La scala pur l'vso manifestate,
E'l Cavalier pur li misse lo squadra,
E lui rispose, che andaua a robbare,
Più tosto volse il pellegrin gargio,
Per honor di Lionora gir in prigione,
Fù poi menato Hippolito mischioso,
Come vn ladro diuanti al Podestade,
Non per bisogno, ma cru del destino,
Contra gli s'vso con molta crudeltade,
Vistolo il Podestade si pellegrino,
Gli disse, her d'ora vn po' la veritate,
Con questa scala ch'andaua a fare,
E lui rispose, ch'andaua a robbare,
El Podestade marauigliosi molto,
Essendo figlio d'vn gran Cavaliero,
D'affanni se cambiò tutto il volto,
Et hauebbe voluto volentiero

Di così tal impresa essere affetto,
E non parendo a lui il caso leggero,
Ma pur deliberò di richiedello,
E fello in carcerare il mischioso,
Seguitando lo stil della ragione,
Come debitamente si dee fare,
E sempre gli vso buona descriptione,
Per la sua gentilezza, e per suo Padre,
Ma ritornamo a chi con compassione,
Vole l'aurora v'aga biancheggiare,
Lionora bella dal bel viso adorno,
Bramosa l'ha aspettato in fin al giorno,
Tirando dentro il filo su la casta,
Posta a sedere, e pur immaginando,
D'vn grand'amore lo forata e lassa,
E de' Hippolito v'aga pur bramando,
Qual fusse la cagione, se l' hora passa,
E la mattina si gna parlando,
Per la Cittade diuerse persone,
Che Hippolito per ladro era in prigione,
Tornato a casa il Padre de' Lionora,
Hebbe fatto a Hippolito ogni cosa,
Quando del delinca fu giunta l'ora,
E finalmente a tavola se pose,
Subitamente senza far dimora,
Volto su incontinenti alla sua sposa,
Dicendo donna io ho in mane inteso,
C' Hippolito Bon dal Monte è stato preso,
E vna scala di corda gli han trouato,
E quiui appreso alle nostre contrade,
E credo certo sarà giustiziato,
Perch' è in le mani dello Podestade,
Senza prouar martirio ha confessato,
Voler robbar per gran necessitate,
E come ladro, e pieno di tristitia,
Andata in pochi giorni alla giustitia,
Quando Lionora intese tal nouella,
Tutta smarrita di nouel dolore,
Impalidita la sua faccia bella,
Partitosi da lei ogni colore,
Poco meo, che non perse la fauella,
Per la gran passion, e nauera del core,
Da tauola partissi, e in zambra giu,
Tutta affannata in letto si metta,
Cominciò fortemente a lacrimare,
A himè fortuna tanto dispiciata,
Io mi credeua in gran piacere stare,
Hora mi trouo l' anima tutta affannata,
E Hippolito mio ben presto aspettare,
La tua persona tanto desiderata,
Non credea così pianger la tua morte,
Per me sei giunto a questo ponto forte.

Casi

Così Lionora il suo viso battea,
 E con sue mani i capelli stracciava,
 E sospirando tutta di se dicea,
 D'amarle nel suo cuor sempre pensava.
 Doue Hippolito lei speranza avea,
 Con tanto desiderio si sperava,
 Pianga animal, Ciel, e ogni gente,
 Et Hippolito mio, e ogni vivente.
 Rasciati gli occhi in sala ritornata,
 Per vedere se niente il dicea,
 Dal grand'affanno s'era un po' grafiata,
 Ma Hippolito seguendo tutta via,
 E'l Podestà con la sua gran brigata,
 Subitamente in porto si misera,
 Per far giustizia presto gli ordina,
 E per il Padre subito mandò,
 Tù sai ch'ho nelle mani il tuo figliuolo,
 Il qual confessa senza alcun dolore,
 Ben ne sa Dio, ch'io ne parlo dolo,
 Di tal giustizia essere seguatore,
 Mà non seguendo il vero cania solo,
 De la ragione senza alcun honore,
 Perdonami, ch'è così mi commovera,
 Di quel che vuol l'odio tuo consenta.
 Ma se non fulte certo de l'interio,
 Menollo là dou'era il figliuolo caro,
 Che di vederlo haueua desiderio,
 Incontinentè con un pianto amaro,
 Burfosi al collo del suo refrigerio,
 Bacciava tutto senza alcun riparo,
 Disse figliuolo mi tuer non faceua,
 Della robba d'altri casi diceua.
 Ma la fortuna non vuol, che mai più
 Con legno vada sì gran Cavalieri,
 Figliuol, che in tutto ponto fusti tu
 Ingenerato negli casi fieri,
 Mai sì gran doglia nel mio cuor non fu
 Si rouinosa contra i miei voleri,
 Forte mi duol di tua Madre angosciosa,
 Che di vederla era molto bramosa.
 E'l Podestà la marqua seguente
 Misse il stendardo sopra del balcone,
 Fà sonar la campana immanamente,
 La prima volta a condannaçione,
 Lionora in camera il primo botto sente,
 Ch'auca leuato il cuor a quel gorgione,
 Due botte parte li desse nel cuore,
 E cadde qua' morta di dolore.
 Forniti tutti i botti di sonare,
 E letta tutta la condannaçione,
 Al Podestà Hippolito hebbe a parlare,
 Et in tal modo il caso gli propone.

Sapete voi l'inimicitia di me,
 Star'è fra Banch'è non si gran questione,
 E per esser assolto dal peccato,
 Dell'odio grande quale gli ho portato,
 Pregora Podestà se in pace
 Fà, che da esta del Padre mia,
 Ch'io vno chieder perdon del dispiacere,
 Dell'odio, che condanna l'anima mia,
 E'l Podestà facendo q'esse haueuo,
 La gratia chiesta, che Hippolito haui,
 Comandò al Cavaliero, che n'andasse,
 Con la Giustitia, e tra Bar di passasse,
 Fuor del Palazzo la gran compagnia,
 Se ne partiamo senza far contesa,
 Immediato ch'è professò la via,
 El Padre di Lionora, se hebbe intesa,
 La gratia chiesta, che Hippolito haui,
 Per non si pendente di ad offesa,
 Fuora di casa finalmente andò,
 E le donne solate in ch'è restò.
 Lionora si faceva spesso al balcone,
 Che di vederlo cent'anni gli pare,
 Ciascuno pensi ch'è tra discreçione,
 E quello, che si può nel mondo fare,
 E sforza ogn'vno per la forza, e ragione,
 Però alcun non si deo m'arrungiare,
 De quel che fa Hippolito a Lionora,
 Ch'è per lei condoto a l'ultima hora.
 Hor ritornamo alla misera Anziano,
 Quando sentì quella com'è sonare,
 Vennegh' men le forze tutte quanto,
 D'angoscia non poteva più far stare,
 E cadde in terra let tutta tremante,
 Serrati gli occhi più vna non pate,
 E stando un poco in più, si fu lauta,
 E dal gran duolo era un poco grafiata,
 Immediato si fece alla finestra,
 Ecco venne Hippolito legato,
 Con un capestro al collo in bruna velta,
 Nel mezzo di due Frati a compagno,
 Come fu giunto, in sì alto la testa,
 Vidde Lionora col volto cambiato,
 E riscontrati gli occhi di confuso,
 Furon costretti di nouel martore,
 Con un sospiro se alzauo inchino,
 Hippolito da lei pres' licentia,
 Lionora disse, il mio trodol d'ano,
 Adesso non harà tanta poeua,
 Che mota lassa il mio dolce amor ano,
 E poi la scala scese con prudenza,
 E di scamparlo tutto si conforta,
 Et aspetto fu che gioune alla porta.

Quando Hippolito gionse à la maggione,
 Disse Lionora el non è più da stare,
 De fuora si gettò come vn Leone
 Quando la preda per se vuol pigliare,
 Così fece Lionora per ragione,
 Che la ragion sempre vuol aiutare,
 E con vn'ardimento pronto, e fiero
 Corse à la via dou'era il Cavaliero.
 Così dicendo, mentre, che la vita
 Mi starà in corpo, mai non hauerà morte,
 Da vn feruente Amor più inanimata,
 Non merita questo il mio dolce consorte,
 Hor qui è l'Amore, che tristezza inuita,
 E lasso il Cavalier per cotal forte,
 E tutta scapigliata sopra il collo
 De Hippolito gittossi, e poi basciollo.
 E stupefatto il Cavalier rimaso,
 E non sà, che si dir, ne che si fare,
 Timido venne tutto pe'l gran caso,
 E le nouelle presto fè portare
 Sù à la Signoria nel gran Palazzo
 Immedieate per lor furon mandati
 Il messo andò senza far più dimora,
 E menò seco Hippolito, e Lionora.
 Ecco venir li due miseri Amanti,
 Lionora era tutta scopigliata,
 Con gran sospiri, e dolorosi pianti
 De tanta doglia s'è vn poco graffiata,
 Quando egli furno à li Signor dauanti,
 Lionora cominciò con faccia ornata,
 Al popol poscia, & à la Signoria,
 Così Lionora inuer di lor dicitia.
 Hor non si marauigli qui nessuno
 Di quel c'ò fatto perche hò gran ragione
 Riconoscendo il mio caso importuno,
 Accioche voi intendiate la cagione,
 Egli è mio sposo, e non sarà veruno,
 Che me lo roglia, e così lo propone,
 Riconoscendo poi, che la giustitia
 Si è fatta, hora noua de tristitia,
 Però mi molle à esser suo difensore,
 Che ogn'vn haueria fatto, quel che io
 Hò fatto per mio sposo, e car Signore,
 Per Hippolito quel caro desio,
 Ciascun m'intenda el non è rubbatore,
 Anzi è fedel senza alcun pensier rio,
 Et honesto loco per sua donna
 Mi prese, e di me sempre fù colonna.
 Inuer la casa mia costui venia,
 Il Santo Matrimonio à consumare;
 Per vn balcon della camera mia,
 Doue con scala bisogna montare

Sol per la inimickia tanto sia
 De nostri Padri potete pensare,
 Bisognaua secrettamente andarci,
 Ma la fortuna vuol manifestarci.
 E lui per mantener lo mio honore
 Più presto consentiu di morire,
 Al Podestà s'accusò rubbatore,
 Sappiate, che'l venina per dormire,
 Con esso meco, e con allegro cuore,
 Disse Lionora con sì grand ardire,
 Hor voi Signori date la sententia,
 Se correr dee per lui tal'influentia.
 Se per lui à dormir con la sua sposa
 Merita lui la forza giudicate
 Io vi domando sopra ogn'altra cosa,
 Che sano, e fa luo voi me lo rendiate,
 Lionora lieta come fresca rosa
 Diceua queste parole addolorate,
 Rendetemi il mio sposo, e mio marito;
 Se non m'appello à Dio di tal delitto.
 Che ne faccia sì cruda, e aspra vendetta
 Sopra coloro, che sentenza à torto,
 Facea il suo parlar la giouinetta,
 Hora quei Signori, che hanno scorto
 Il parlar di Lionora tanto netta
 Il popolo ne piglia gran conforto
 Aspettando, che fossen liberati
 Dalla Giustitia quelli suenturati.
 Hor quei Signori Hippolito chiamorno,
 Dicendo è vero, c'ha detto Lionora,
 E lui rispose sì senza soggiorno,
 La Signoria senza più dimora,
 Incontinentemente per i Padri mandorno,
 E l'vn, e l'altro vennero in quell'hora,
 E inteso il caso di tanta giustitia,
 Nel loro cuori presen gran letitia.
 La Signoria fece à lor pace fare,
 E li presente la crebbon maggiora,
 E longo tempo vsorno lieti stare
 Crescendo robba in gran fama, & honore,
 E molti figli v sor multiplicare,
 Senza sentire mai più alcun dolore,
 E vissero assai tempo in allegrezza,
 Ringratiando Iddio con somma altezza.
 Adunque dall'Amor, che ne diremo,
 Che fù cagion di sì infinito bene
 Per valli, e monti noi lo seguiremo,
 Come debitamente si conuene
 Qualunque al mondo è di tal amor pieno
 Non sente dentro al cor affanni, e pene,
 Adunque seguiremo il biondo Amore,
 La Historia è finita al vostro honore.

